

Mercoledì 22 aprile 1998

6 l'Unità

L'ULIVO RIPARTE



Dopo le polemiche il chiarimento. Il numero due di palazzo Chigi: il cambiamento istituzionale è un obiettivo della legislatura

Governo e riforme, niente contrasti

Prodi e Veltroni al vertice dell'Ulivo negano «indifferenza» per l'esito della Bicamerale
Il vicepremier ribadisce: l'esecutivo va messo al riparo dai ricatti sulla nuova Costituzione

ROMA. No. Il vicepresidente del Consiglio non è «contro» le riforme. No, lui e Romano Prodi non sono nemici della Bicamerale. Per i nemici bisogna guardare da altre parti. Dalle parti della destra e di Silvio Berlusconi. Resta inteso che le sorti delle riforme non sono legate a filo doppio alle sorti del governo. Questo è un dato altrettanto vero. Incontrovvertibile. L'hanno ripetuto in tanti, a partire dal primo interessato, dal presidente della Bicamerale, il segretario dei Ds, Massimo D'Alema. Bisogna tenere distinti i due destini.

Walter Veltroni è tornato sulla questione. Per sgombrare il campo dalle interpretazioni che lo descrivono come un troppo debole difensore della struttura chiamata a realizzare le riforme istituzionali.

Una struttura, appunto, circondata da «molti nemici». Che sono stati visti, ascoltati, mentre proprio sul tema giustizia puntavano tutta la loro posta con accenti ultimativi, finte e rilanci, aut aut risuonati nel congresso milanese di Forza Italia.

Eppure, questo tema non può, non deve trasformarsi in un campo di battaglia. Veltroni, nell'affrontare l'eventualità di un nuovo assetto della giustizia, aveva parlato della possibilità di un suo stralcio, distinguendo i principi contenuti nella Costituzione da quelli di merito. Ha spiegato ancora, richiamandosi a ciò che già era stato detto da Pietro Folena, re-

sponsabile Giustizia dei Ds, la sua ipotesi: quella di una Commissione bicamerale che si occupi della definizione dei principi che riguardano l'assetto della giustizia del Paese, rinviando alle leggi ordinarie le questioni di merito. Importante è che la Commissione esca dallo stato di «impasse» in cui si è venuta a trovare. Folena conferma che sì, «il processo delle riforme è giunto a un punto di difficoltà aggravato dal congresso di Forza Italia e soprattutto dai toni usati sul tema giustizia». Serve un'iniziativa politica ma «non spetta al presidente della Bicamerale». Come dire che non dipende da D'Alema. Piuttosto, è la maggioranza nel suo complesso che «deve far sentire la sua voce». Si tratta, dunque, di assumere quella verifica tra le forze politiche, che era stata proposta dal segretario del Ppi, Franco Marini.

Continua Folena: «Se qualcuno in realtà intende non portare avanti le riforme e tradire lo spirito costitutivo dovrà risponderne. I Democratici di sinistra non partecipano a questo processo da garanti delle riforme rispetto a altre forze politiche che si sentono autorizzate a ogni momento a chiedere e rilanciare».

Le puntualizzazioni si susseguono. Anche le tautologie. Interviene il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Enrico Micheli: sulle riforme, sull'esito della Bicamerale, sull'ipotesi di uno stralcio della giustizia il vice-



Il presidente del Consiglio Romano Prodi e il suo vice Walter Veltroni. A sinistra il responsabile del settore giustizia della Sinistra democratica Pietro Folena

Bianchi/Ansa

presidente Veltroni «ha parlato a titolo personale. Le cose dette non rappresentano la posizione del governo». Probabilmente, Micheli intendeva mettere al riparo Prodi da eventuali dissapori con chi, Massimo D'Alema, si è speso nel lavoro per la Bicamerale. Rilancia Veltroni: «Il sottosegretario Micheli ha detto una cosa assolutamente vera. Mi sembra ovvio. Tutte le interviste sono a titolo personale». Comunque, ci dovrebbe essere una successiva precisazione del sottosegretario Micheli al-

le sue affermazioni. Dunque, nessuna «tensione» nella maggioranza. Il vicepresidente del Consiglio elenca i «passi in avanti» per quanto riguarda i lavori della Bicamerale. «È un fatto positivo per chi, come noi, pensa che questa legislatura abbia due compiti: quello del risanamento del Paese e quello di completare le riforme istituzionali».

Non bisogna dimenticare le intese sul federalismo che hanno accompagnato, una sorta di leitmotiv in positivo, il vespasio suscitato dall'intervi-

sta di Veltroni su «Repubblica». A gettare acqua sul fuoco ci si mette anche Fabio Mussi, presidente del gruppo dei deputati Ds. «Non mi pare francamente così sconvolgente, quell'intervista. Contiene molte cose condivisibili».

Veltroni ha sostenuto, in primo luogo, che la strada del governo e quella delle riforme istituzionali non si incrociano. Opinione sulla quale sono d'accordo, non da oggi, molti esponenti politici. E alla proposta sulla giustizia, spiega Mussi, «abbiamo già cominciato a lavorare». Nel senso di mantenere «nel progetto di riforma costituzionale i principi generali dell'ordinamento giudiziario e della giurisdizione e di trattare altre questioni relative alla giustizia con legge ordinaria».

Tutto risolto? Una risposta politica, il vicepresidente del Consiglio l'aveva indirizzata a Gianfranco Fini. Né lui né Prodi sono «contro» le riforme. È invece il leader di An che cerca di scaricare su «qualcun altro» le oscillazioni che sono dentro al Polo; oscillazioni che hanno per protagonista Silvio Berlusconi. A tempi alterni, difensore, detrattore della Commissione e di recente, in polemica appunto con Fini per la sua adesione alla Bicamerale.

L. P.

IL DIBATTITO

Dall'accordo sul federalismo al coordinamento dell'Ulivo: la giornata più difficile diventa un successo

«Vuoto i cassetti in 25 minuti»

Il presidente della Bicamerale forza e sblocca la difficile partita delle riforme

DALLA PRIMA

scimento del ruolo della Quercia e a quello tuo personale. Verissimo, nelle venti cartelle di relazione ci sono tutti e due (c'è «la quercia che cresce ma con la forza è l'importanza che le deriva dall'essere il più grande albero del paese», ed ecco servita la soluzione al duello botanico che aveva tanto appassionato i giornali in questi giorni, c'è l'impegno comune per le riforme sforzo al quale si è «offerto il contributo dei suoi uomini più importanti cominciando dal presidente della Bicamerale»).

La polemica, insomma è formalmente chiusa. E Veltroni che, con la sua intervista a Repubblica, aveva staccato le sorti del governo da quelle della Bicamerale ora ricuce. «Io - spiega - ho fatto un ragionamento che partiva da questo assunto: togliamo all'opposizione le chiavi della legislatura, ovvero la tentazione di interrompere il lavoro del governo attraverso il

boicottaggio della bicamerale; letto in questa chiave che il vicepremier assicura «autentica» il suo intervento potrebbe essere persino visto come un contributo a far riprendere all'opposizione il cammino delle riforme. Sarà troppo buonista ma è una lettura che nel giorno della ricomposizione è credibile. E la lunga relazione di Prodi a Palazzo Colonna (proprio alle spalle di piazza Santi Apostoli dove l'Ulivo due anni fa festeggiò la vittoria, in una sala tutta stucchi e soffitti decorati) contiene qualcosa di più dei «riconoscimenti»: la parte sulle riforme è lunga, stabilisce un nesso stretto tra gli obiettivi del governo e la scrittura delle nuove regole. «È uno dei tre obiettivi della legislatura», commenterà poi Veltroni. C'è, nel testo del premier anche una correzione non formale di «stile» e riguarda l'opposizione: dopo la botta e risposta con Berlusconi, quelle battute sul «nulla» che tanto avevano fat-

to arrabbiare il Cavaliere, ora c'è il riconoscimento del ruolo si qui svolto dall'opposizione e anche la spiegazione dei toni usati. Prodi si arrabbia «quando mi pare di vedere nei leader

contingente».

E ieri in tutti i discorsi, le dichiarazioni, le battute raccolte dalla selva di microfoni e telecamere c'è stata una parola che è tornata pochissimo: giustizia. Era stato il punto caldo, il nodo della discordia. Era stato anche l'argomento sul quale Veltroni aveva parlato di uno «stralcio», facendo saltare sulla sedia Fini che aveva minacciato: «Cosi salta tutta la Bicamerale». Fuori da Palazzo Colonna, D'Alema spinto dai giornalisti replica: «La Bicamerale agisce sulla base di una legge costituzionale che stabilisce di co-



Salvati «Un passo avanti, anche alle prossime elezioni europee il centrosinistra andrà con un programma comune»

dell'opposizione la tentazione di fare del processo riformatore in atto un terreno di scontro politico legato alla situazione

sa ci si debba occupare, ovvero di tutta la seconda parte della Costituzione, che comprende anche la giustizia. Se ci fosse

una maggioranza parlamentare potrebbe decidere per lo stralcio, ma non mi pare...» e poi aggiunge «non siamo ancora arrivati a questo capitolo, vedremo quando sarà il momento». È un no di sostanza all'idea dello stralcio, ma non una porta sbattuta. Ma anche leggere la giornata di ieri come «D'Alema 2 la vendetta», sarebbe una banalizzazione, una sciocchezza. Perché ieri sera in via della Pilotta qualcosa di politicamente rilevante è successo davvero. Quegli ottanta che sedevano nel parlamentino dell'Ulivo non stavano lì per festeggiare una ricorrenza. I mugugni delle vigilia, il sospetto che stesse nascendo un organismo artificioso, figlio più delle nomenclature di partito che dell'alleanza, sono caduti. «C'era un'aria buona - commenta Petruccioli, un ulivista di ferro e tra quanti avrebbero preferito meccanismi diversi di nomina - Vuoi un'immagine: ho avuto la sensazione netta

che l'Ulivo sia ormai un dato di fatto, come quelle pietanze che abbiano raggiunto un punto di preparazione dal quale non si torna indietro. Tutti gli elementi mescolati non si possono più recuperare e separare. Insomma si va avanti tutti o ci si sfascia tutti». Prodi ha ripreso un tema che nei mesi scorsi era stato oggetto di una polemica: le elezioni europee e il modo di arrivarci. «Si, resteranno le diverse liste - commenta Salvati - ma si dovrà dare un segnale di unità: un programma comune». E Veltroni insiste: «L'Ulivo è stato prima un'idea, poi un'alleanza elettorale, quindi un governo. Ora diventa un soggetto politico che è i partiti che lo compongono ma qualcosa di più». Dopo il «parlamentino» arriverà un organismo ristretto e si parla di «radicamento sul territorio». Insomma, la maionese non è impazzita e Ulivo e Quercia non entrano in rotta di collisione.

[Roberto Roscani]

IL CASO

A «Prefisso 06» decine di telefonate dagli ascoltatori

Il «popolo d'Italia Radio» difende l'esecutivo

«Sbaglia chi mette in relazione la sopravvivenza del governo con le riforme». Tra pessimisti e ottimisti.

ROMA. Sarà perché, in fondo la base ex pidessina (ora diessina) il cavaliere non l'ha mai digerito. Sarà perché il suo cuore sembra continuare a battere in sincronia con quello dei magistrati. Sarà perché al governo dell'Ulivo ci tiene molto. Sarà per chissà quale altro motivo, fatto sta che questa base si fa sentire a «Italia Radio» e dice con chiarezza due cose. La prima: Marini (e chi la pensa come lui) sbaglia nel mettere in rapporto la sopravvivenza dell'esecutivo con il destino delle riforme. La seconda: Veltroni ha ragione nel proporre di stralciare il capitolo giustizia dalla seconda parte della Costituzione che s'intende riscrivere. Forse parziale anzi parzialissimo il quadro che emerge dalle telefonate che arrivano di prima mattina alla trasmissione «prefisso 06» ieri dedicata appunto al destino della bicamerale. Da queste però si ricava che la stragrande maggioranza di chi chiama

non vede alcun nesso riforme-governo e si schiera con la proposta lanciata ieri dal vicepresidente del consiglio. E oggi pomeriggio si riunisce a Botteghe Oscure il comitato politico dei democratici di sinistra durante il quale è fin troppo facile prevedere che a tenere banco sarà la situazione politica alla luce appunto della sorte delle riforme.

A «prefisso 06» squilla il telefono: è il signor Saverio De Pinto da Bari. Lapidario il suo punto di vista: «assurdo un contraccampo sul governo se fallisce la bicamerale». Clic. È la volta di una signora che telefona da Parma: «Da quando Berlusconi è entrato in politica si parla di giustizia... in pratica lui ha fatto la bicamerale per modificare alcuni articoli... sono d'accordo con Veltroni: la giustizia va staccata dalla bicamerale e il governo non c'entra. Io mi auguro che la bicamerale fallisca perché così non può andare avanti e il governo

deve continuare nella sua opera».

Ora all'altro capo del telefono c'è il signor Alberto Alviti da Roma: «Non c'è alcun intreccio tra governo e bicamerale - dice - certo che per il pds che ha giocato la carta del suo segretario la bicamerale è un fatto impegnativo. E però al congresso di Forza Italia è diventato chiaro il perché Berlusconi e Polo sono stati nella bicamerale: per un salvacondotto nelle vicende giudiziarie... ai democratici di sinistra manca un po' di coraggio... non si può collegare il destino di un singolo alle riforme che invece riguardano tutti». Clic. «Veltroni e Prodi? Due dilettanti allo sbaraglio...». Telefona una signora e lascia un messaggio nella segreteria telefonica della trasmissione, senza presentarsi: «Uno pensa solo ad aprire i musei punto e basta. L'altro solo all'Europa punto e basta. Tutti e due dovrebbero pensare che se stanno al governo lo de-

vono a D'Alema e quindi non lo dovrebbero boicottare... Le riforme sono ultraimportanti. «Per come s'è messa la faccenda la bicamerale non la vedo bene...». E pessimista il signor Francesco Fabbri che telefona da Roma e che afferma di trovare «fuori luogo» gli «allarmismi» di Marini sul governo perché a suo giudizio non c'è legame con le riforme: «se eleggiamo direttamente il presidente della Repubblica semplifica- che effetto ha sulle tasse?». È sfiducioso e arrabbiato il pidessino Mauro Longhi da Reggio Emilia: «Le cose giuste - si sfoga - le volevamo noi. La destra ha sempre messo i bastoni tra le ruote. Troppi compromessi... Dovevamo andare avanti per la nostra strada... Se fanno saltare il governo andremo alle votazioni e poi vedremo chi vince se noi o il padrone di settemila miliardi che non vuole le cose ben fatte per noi persone normali...».

(DIRE)



Bianchi/Ansa

Marini: «La scuola priorità assoluta»

ROMA. Per la scuola e principalmente per gli insegnanti il Ppi chiede «con forza la priorità assoluta». La richiesta viene direttamente dal leader del Ppi Franco Marini, che ha scritto una lunga lettera aperta al ministro della Pubblica Istruzione Berlinguer. Nella lettera, che sarà pubblicata sul «Popolo», Marini esprime le preoccupazioni dei popolari per le difficoltà che stanno incontrando le riforme della scuola. Il Ppi scrive Marini, è insoddisfatto per i ritardi nell'esame e nell'attuazione dei più importanti provvedimenti riguardanti la scuola. Secondo Marini, dunque, la maggioranza «deve sollecitare i propri gruppi parlamentari ad affrettare i tempi». La questione che maggiormente sta a cuore dei popolari è quella degli insegnanti, a favore dei quali Marini chiede una «mobilitazione culturale nazionale» e, soprattutto, uno sforzo finanziario straordinario da destinare alla formazione e alla introduzione di un salario accessorio per la categoria. Per la realizzazione di questi obiettivi il Ppi propone un tavolo di concertazione che veda impegnati la Presidenza del Consiglio, i ministri della Pubblica Istruzione, del Lavoro, del Tesoro, i sindacati, le associazioni imprenditoriali, gli enti locali e le associazioni degli insegnanti, dei genitori e degli studenti. Proprio ieri il segretario dei popolari ha invitato l'Ulivo a trovare sostanza e concretezza sul piano delle riforme. «L'Ulivo - dice - è un'alleanza che ha ragioni di continuità, anzi è un'alleanza strategica. Bisognerà ragionare sui contenuti».